

L'IMPRONTA E IL TESTIMONE

di Emilio Vergani

Nel duello due avversari di pari rango si affrontano, a viso aperto, finché uno non vinca sull'altro. Ma in ogni duello non può mancare il ricorso paritario a testimoni; essi stanno in disparte, osservano e vegliano affinché il duello sia condotto secondo le giuste regole.

Che succede però se il duello si combatte, fino all'ultimo colpo, sul corpo stesso dei testimoni? Che succede se il testimone è tale perché la geometria del rito agonico è completamente inscritta nel suo corpo?

Se scrutiamo con attenzione e coraggio scopriamo che questa è proprio la figura tragica della vita. In questa figura infatti il testimone non è solo colui che vede e può così riferire l'accaduto, egli è anche la posta in gioco, ciò su cui la coppia dei duellanti - severi e puri - decide.

Ma chi sono i duellanti che si fronteggiano? L'affermazione della vita e la sua negazione: conatus existendi e finitudine si sfidano a duello, lealmente, al punto che sempre noi mortali veniamo decisi da quel duello e questo perché noi siamo quel duello!

"Si gonfieranno ancora le gemme,
sprizzerà un pollone di verzura,
ma la tua spina dorsale è spezzata,
mio bellissimo miserando secolo.

E con assurdo sorriso
Tu guardi indietro, debole, e severo
Come una belva una volta flessuosa
Le impronte delle sue zampe"

[Osip Mandel'stam - 1923]

Dopo il secolo appena trascorso, bellissimo e miserando, per non lasciare nel cuore la tristezza di un perduto avvenire non rimane ai testimoni che percorrere il viatico della fedeltà alla terra, impastati di forza e pietà, per riuscire a dimorare nel mondo senza paura e per imparare prendervi casa sempre di nuovo.

Il futuro è nelle mani dei dialoganti.